

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Rinaldo Ossola*

Milano, 21 maggio 1977

Signor ministro,

per una questione di principio – per affermare la sua stessa ragione di esistere – il Mfe non poteva non prendere una posizione

critica nei confronti della Sua proposta di campagna «Comprate italiano». Tuttavia è stato molto difficile per me prendere questa posizione a causa del rispetto e della stima che nutro per Lei.

Il Suo, se così mi posso esprimere, è un protezionismo virtuoso, che vorrebbe valersi solo di mezzi psicologici, e dovrebbe servire per ristabilire il contrario del protezionismo. Ma le posizioni come la Sua, in Italia, sono di pochi illuminati. Non possono tradursi in posizioni di molti senza cambiare natura, senza ride-stare il lato peggiore del carattere italiano, senza ridare consistenza politica a modi di pensare e agire sconfitti grazie alla vittoria sul fascismo, ma non ancora estirpati.

Il protezionismo è in ripresa ovunque, ed è purtroppo vero, come Lei dice esattamente, che «sono fondati i timori che il sistema economico e finanziario mondiale divenga ingovernabile. Le pressioni protezionistiche crescono di giorno in giorno e ci si deve domandare fino a quando la comunità internazionale potrà respingerle». E va tenuto presente che il protezionismo – come l'esperienza storica insegna – sarebbe molto più grave per l'Italia che per la Francia o il Regno Unito. Per l'Italia sarebbe così grave che, prima di rassegnarsi, bisognerebbe fare il possibile per sconfiggerlo.

Orbene, è un fatto che sul terreno della fluttuazione dei cambi, decisa a titolo provvisorio e non più messa in discussione, l'Italia, come sistema politico ed economico, genera pressioni protezionistiche invece che pressioni opposte. Ed è un fatto che la sola possibilità per l'Italia di sconfiggere il protezionismo sta nel rilancio dell'Unione economico-monetaria dell'Europa occidentale. Ma l'Italia non fa nulla in questa direzione. L'Italia preferisce pensare che Giscard d'Estaing e Schmidt, quando propongono per il 1978 – l'anno dell'elezione europea – il rilancio dell'Unione economico-monetaria, parlino a vanvera, senza tener conto della «realtà».

La cosa è assurda perché l'Italia dovrebbe, in ogni caso, ridurre il tasso di inflazione – e ciò equivale proprio a dire che dovrebbe agire in modo tale da rendere possibile la sua partecipazione al rilancio dell'unione monetaria. Si può pensare, del resto, che solo buttando sul piatto della bilancia del potere l'obiettivo della moneta europea l'Italia riuscirebbe a trovare la forza necessaria per ridurre il tasso di inflazione. E allora perché non orientarsi verso l'idea – sostenuta da chi si rende conto che la fluttuazione distrugge il Mercato comune – di un periodo di preunione, che contenga i piani di riduzione dell'inflazione, e al termine del

quale non ci si limiti a ristabilire le parità fisse, ma si passi alla loro irreversibilità con la moneta europea? (Solo in questo caso, e con l'accordo europeo, qualche misura protezionistica italiana di salvaguardia non sarebbe nociva).

Tutto fa pensare che il caso europeo sia decisivo, e non solo per l'Italia. All'infuori del rilancio dell'Unione economico-monetaria non si vede su quale altro punto si potrebbe far leva per sconfiggere il protezionismo. Senza questo rilancio non ci può essere un interlocutore europeo per gli Usa; e senza questo interlocutore non si può ricostruire un ordine economico e monetario internazionale, cioè mettere fine alla situazione che, costringendo ogni paese a provvedere a sé da solo, ha messo in moto il protezionismo, con conseguenze più o meno gravi a seconda delle rispettive posizioni di forza.

In Italia molte persone, messe al dunque, obiettano che non si può avere una moneta europea senza uno Stato europeo. È vero, ma che cosa è la Comunità con l'elezione diretta del Parlamento europeo? In Italia, dove l'elezione non è discussa perché non è combattuta, non si sono formate opinioni sul fatto essenziale, cioè sul nesso tra elezione europea e rafforzamento della capacità di decisione della Comunità. In Francia, invece, dove l'elezione è discussa perché è combattuta, si è giunti a capire che «l'essentiel est de savoir, une fois ce Parlement installé, si le projet aboutit, quelles forces le domineront, car il est évident que jouera la dynamique institutionnelle. A cet égard, peu importe qu'on n'accorde pas de nouvelles attributions à ce Parlement. Il en a suffisamment pour en secréter d'autres sans changer une virgule aux traités. Il est souverain pour son organisation, il dispose du pouvoir budgétaire, il a le droit de censurer la Commission sans autre limitation que l'exigence d'un délai de réflexion de trois jours et une majorité qualifiée. L'histoire constitutionnelle a bien montré que, à partir de la responsabilité ministerielle, c'est tout le pouvoir qui pouvait être évoqué» («Le Monde», 5 maggio 1977, opinione del professor Gérard Soulier).

A partire da questo punto, tutto è possibile. Nel 1951 arrivammo sulla soglia della fondazione dello Stato europeo perché De Gasperi si rese conto che Spinelli aveva ragione, e cercò di aggiungere all'esercito europeo la Comunità democratica (Le allego una documentazione al riguardo). Adesso, si potrebbe avere lo Stato europeo aggiungendo all'elezione la moneta. Allora, dopo

l'elezione e l'esercito, avremmo avuto per la forza stessa delle cose la moneta. Adesso, per la stessa ragione, avremmo, dopo l'elezione e la moneta, l'esercito.

È questo il senso della lotta per la moneta europea. E la difficoltà è quella di sempre, ed è insuperabile a meno che qualche uomo di vertice non ascolti qualche federalista. Chi si occupa dello Stato europeo, non si occupa di un potere istituito, e quindi non può suscitare, organizzare e dirigere grosse forze. D'altra parte, chi ha forza perché sta nel campo nazionale, finisce con l'identificare il processo politico con la lotta tra i partiti nel campo nazionale, e a ritenere utopistica ogni altra questione. È vero che l'elezione europea getterà le forze politiche nel quadro europeo. È una grande occasione. Può darsi che basti perché queste forze, immesse nel quadro europeo, cercheranno istintivamente il potere europeo, e potranno trovarlo solo nella moneta europea (un esercito europeo oggi non è necessario né possibile). Non si tratta di astrazioni. Allo stato dei fatti, i partiti non sono responsabili della crisi della Comunità e dell'inconsistenza delle politiche comuni. Dopo l'elezione, sentiranno questa responsabilità, saranno costretti dalla prospettiva della seconda elezione ad assumerla, e forse capiranno che non si possono avere nove monete, nove bilance nazionali dei pagamenti, le conseguenze di tutto ciò e, nello stesso tempo, le politiche comuni e la convergenza europea delle politiche nazionali.

Ma, così, è ancora una partita a dadi col destino delle nazioni e dell'Europa mentre potrebbe essere – noi faremo il possibile perché lo sia – un disegno razionale.

Nell'occasione La prego di accogliere, Signor ministro, i miei migliori saluti

Mario Albertini